

Corsera/2
L'identità
a uso e consumo
elettorale

PIERO BEVILACQUA

Sul *Corriere della sera* del 16/9, Ernesto Galli della Loggia scrive una indignata polemica nei

confronti di Tomaso Montanari, per un articolo (*Il Fatto del 10/9*) in cui l'autore avrebbe messo in discussione l'esistenza dell'identità nazionale dell'Italia per giustificare la politica, a suo

dire sbagliata, promossa dalla sinistra «dell'accogliamoli tutti». Mi preme intervenire sul tema non certo per sollevare scudi in difesa di Montanari – che controbatterà da par suo.

— segue a pagina 15 —

L'identità ha bisogno del nemico, a uso e consumo elettorale

PIERO BEVILACQUA

— segue dalla prima —

■ Vale la pena intervenire perché il tema della discussione è sicuramente di rilevante valore culturale e politico. Non prima di aver ricordato, tuttavia, che Galli della Loggia è il giornalista meno titolato in Italia a muovere la seguente accusa: «Ciò che a Montanari veramente interessa in questa discussione è adoperare la storia, il passato dell'Italia, per un fine esclusivamente e schiettamente politico».

Chi ha memoria del dibattito politico-culturale del nostro Paese ricorderà che un giorno del 1996 Galli della Loggia diede la feroce novella annunciando *La morte della patria* (Laterza), avvenuta l'8 settembre del 1943, con il crollo dello stato sabaud e lo sbandamento dell'esercito nazionale. Con una frase ad effetto trascinava nella rovina e nel disonore un intero Paese, «identificandolo», è il caso di dire, con la monarchia che lo aveva sprofondato nei massacri della prima e della seconda guerra mondiale. Con la morte dell'«identità patriottica» toglieva, d'un colpo, fondamento e legittimità alla Resistenza, alla Repub-

blica e alla Costituzione. Nel 1999, in una pubblicazione a più mani (*Miti e storia dell'Italia unita*, il Mulino) denunciando «l'obsolescenza ideologico-culturale» della nostra Costituzione, muoveva un attacco alla sua prima parte, ai suoi «contenuti solidaristico-statalistici», superati ormai dall'avvento di una nuova forza politica «liberal-liberista», cioè da Forza Italia, e «dall'orientamento politico ed ideologico da tempo presente in molti paesi occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna».

Anche in questo caso un modo disinteressato di fare storia, solo in parte piegato al fine di suonare le campane a stormo al cavalier Berlusconi e al trionfo del neoliberalismo, in Europa e nel mondo. Un breve richiamo solo per fare un po' di anamnesi culturale di Galli della Loggia e dei precedenti più rilevanti del suo modo di fare storia giornalistica e giornalismo storico. Perché questi, evidentemente, danno una netta superiorità morale all'accusa mossa a Montanari, alquanto infamante, di «sostenere la necessità della porta aperta nei confronti degli immigrati».

Galli Della Loggia sa che l'identità è un costrutto ideologico-culturale, finalizzato a scopi di aggregazione umana e di coesione sociale. E ha svolto tale compito fin dai primordi delle società umane. La religione ebraica è forse il caso più esemplare del mondo antico, un complesso di norme e di credenze che doveva aggregare famiglie e clan di nomadi, a rischio di conflitti interni e di disgregazione. Ma l'identità si costruisce sempre in contrapposizione a quella di un altro, altrimenti essa non nasce. Se siamo tutti uguali, non è necessario un nemico che ci spinge a unirli per combatterlo. Certo, l'identità ha svolto anche funzioni progressive e di emancipazione in certi contesti storici. Il nostro Risorgimento, come quello della Grecia, la lotta per l'indipendenza di tanti paesi dall'impero asburgico e da quello ottomano, tra Otto e Novecento, ha fatto leva sulla coesione collettiva e la volontà d'azione creata dall'identità nazionale. Ma ad essa non si può assegnare un valore universalmente positivo. Quale utilità civile hanno avuto le identità di serbi, croati, sloveni, nella guer-

ra di fine millennio, se non quella di rendere più feroce e sanguinario il conflitto?

Ma guardiamo al presente. Non è l'identità – certo insieme ad altre ragioni, ma tenute sempre insieme da una diversità che separa e contrappone – a dividere con muri Israele dai Palestinesi, i cattolici dai protestanti a Belfast, gli Usa dal Messico? Non è l'identità a dare fondamenti ideologici alla politica di respingimento dei vari Orban, Trump, Le Pen, materia di consenso al Partito della Libertà in Austria o ad Alternative für Deutschland in Germania? Perché «Prima gli italiani», se non per la creazione di un nemico-concorrente con cui conquistare elettori? L'Italia, come ricorda giustamente Montanari, è uno dei Paesi etnicamente e storicamente più compositi al mondo. Perché non deve rammentarsi della comune umanità che unisce persone e popoli? Non è rinnegando l'identità nazionale che la sinistra «si suicida», come sostiene Galli, né eleggendo le guardie libiche a sentinelle del Mediterraneo, ma dimenticando l'universalità della condizione umana, dal cui riconoscimento è storicamente nata.



La critica di Galli della Loggia a Montanari è di misconoscere l'identità e la storia dell'Italia solo per fini politici. Al centro la questione dei migranti



Non è rinnegando l'identità che la sinistra si suicida ma dimenticando l'universalità della condizione umana dal cui riconoscimento è storicamente nata

